

IL SINODO AFRICANO DEI VESCOVI

Intervista con il Cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso.

COLLEGIALITÀ

D. Eminenza, il Sinodo africano sembra aver dimostrato un grande vero senso di collegialità. Lei pensa che questo tipo di esperienza ci sia stata anche negli altri Sinodi tenuti dopo il Vaticano II?

R. Ogni sinodo è, per sua natura, un esercizio di collegialità, perché "Sinodo dei Vescovi" significa che il Santo Padre invita vescovi di tutta la Chiesa a rappresentare le Chiese tutte sparse nel mondo, come è stato nel caso del Sinodo africano per il quale il Santo Padre ha invitato vescovi Africani insieme ad altri vescovi da altri continenti. Certamente non tutti i Vescovi, ma i vescovi eletti dalle proprie Conferenze episcopali, per discutere insieme col Papa l'apostolato della Chiesa. Il Sinodo serve da consiglio al Papa.

In questo Sinodo i Vescovi hanno esaminato il tema dell'evangelizzazione nel Continente, sia tra di loro che insieme al Santo Padre e sotto la sua direzione. Tutto questo è collegialità in azione. Ogni Sinodo ha questa dimensione. Però è possibile che in un Sinodo particolare i lavori riescano meglio che in un altro; nel caso, per esempio, del Sinodo africano c'erano molte opinioni diverse, certamente, perché noi stavamo riflettendo, discutendo, ma possiamo dire che eravamo come una famiglia, una sola cosa, una sola anima, un solo corpo. Ringraziamo lo Spirito Santo per questa unità dei cuori e delle menti.

EVANGELIZZAZIONE E PROCLAMAZIONE DELLA BUONA NOVELLA

D. *Il tema principale del Sinodo è stato l'evangelizzazione. Questo tema è sempre a fondamento della missione della Chiesa in tutto il mondo. Perché questa volta è stato messo così in rilievo?*

R. Possiamo dire che ogni azione della Chiesa è evangelizzazione, o almeno un aspetto della evangelizzazione. Per il Sinodo Africano il Papa ha scelto il tema dell'evangelizzazione dell'Africa verso l'anno 2000: «Sarete miei testimoni» (At 1, 8). Con questo il Santo Padre ha voluto dare alla Chiesa che è in Africa un'occasione per discutere i vari aspetti del lavoro della diffusione della buona novella di Cristo, tutti quegli aspetti che la Chiesa in Africa ritiene che meritino attenzione. Così l'evangelizzazione è "l'ombrello" sotto il quale sono stati raccolti cinque sottotemi che hanno senso all'interno del tema portante: portare la buona novella di Cristo a tutti in tutta l'Africa.

Poiché la maggioranza dei Paesi africani subsahariani sono stati evangelizzati negli ultimi centocinquanta anni, poiché stiamo andando verso la fine del secondo millennio, e poiché abbiamo avuto l'evento del Concilio Vaticano II trent'anni fa, questo Sinodo africano è risultato il momento opportuno per riflettere, per programmare, per vedere in avanti. Tutto ciò è evangelizzazione: riflettere sul passato e programmare per il futuro.

INCULTURAZIONE

D. *Tra i cinque sottotemi discussi durante il Sinodo, l'inculturazione è risultato essere centrale per il compito dell'evangelizzazione. In questo contesto, in che modo il Sinodo ritiene di poterla realizzare?*

R. L'inculturazione è stato veramente uno dei sottotemi più importanti del Sinodo e molti interventi hanno fatto ri-

ferimento ad esso dando contributi e suggerimenti al riguardo, perché l'inculturazione è il modo con cui la Chiesa si incontra con le varie culture, dando nuova vita ad esse e soprattutto facendo scaturire una nuova creazione, se possiamo usare questo termine. Ciò significa che il Vangelo non deve essere parallelo alle culture, le culture devono essere permeate dal Vangelo e elevate dal Vangelo; qualche volta il Vangelo deve sfidare alcuni aspetti delle stesse culture, ed esse possono cambiare, grazie al Vangelo. Il Vangelo non può canonizzare ogni aspetto di ogni singola cultura. Questo non è da applicare solo all'Africa: è un esercizio che deve essere portato avanti da tutta la Chiesa nel mondo.

La differenza è che, dato che l'Africa è nuova all'esperienza del cristianesimo, e poiché non abbiamo ancora una tradizione cristiana di almeno quattrocento anni (eccetto l'Etiopia, l'Egitto e qualche parte del Nord Africa), acquista una grande priorità in Africa il fare in modo che gli africani si sentano a casa nella Chiesa e il Vangelo si senta a casa in Africa. In tutto questo consiste l'inculturazione, che si riflette nei diversi aspetti della vita di un popolo: nella liturgia, nella ricerca del pensiero, nella riflessione teologica, nell'arte, nella musica, nelle celebrazioni paraliturgiche che non sono strettamente del culto ufficiale della Chiesa ma che fanno parte della religiosità popolare, del pregare popolare.

L'inculturazione dovrà permeare tutti questi ambiti.

PENSIERO AFRICANO, TEOLOGIA AFRICANA

D. *L'inculturazione prende in seria considerazione anche il pensiero e la teologia africani. Quale posto occupano pensiero e teologia africani nel compito dell'evangelizzazione?*

R. Hai toccato veramente gli aspetti più difficili e impegnativi della inculturazione, cioè il pensiero e la teologia. Quando si comincerà a lavorare su queste realtà, ci renderemo conto che sono le più difficili; realtà da inculturare come la musica (quando

si canta si dovrebbe esprimere l'atteggiamento dell'anima di un popolo) non sono tanto difficili; ancora l'arte di creare paramenti liturgici che possano rivelare una tradizione cattolica autentica insieme con stili locali, non esclusi anche i colori degli stessi paramenti, tutto questo è una cosa già abbastanza ben riuscita nell'inculturazione. Quando, invece, si tratta di articolare la riflessione del pensiero concettuale e teologico, trattare ad esempio della persona umana, dell'essenza delle cose, degli esseri, delle sostanze, incontriamo serie difficoltà. La nostra fede cristiana attraverso i tempi ha sviluppato concetti filosofici di base per una articolazione teologica; e questo è andato avanti per secoli; possiamo ricordare, per limitarci all'Occidente cristiano, grandi uomini intellettuali e spirituali come sant'Agostino, san Bonaventura, san Tommaso d'Aquino, il Beato Duns Scoto, sant'Alberto Magno: sono stati tutti nostri predecessori.

Ciò che tu chiedi, proprio per quanto detto, è un compito che deve essere svolto dalla Chiesa e dai teologi africani.

È chiaro che questo non può essere fatto dall'oggi al domani; e perciò dobbiamo evitare l'entusiasmo non controllato, perché un eccesso di semplificazione può guastare questo processo di inculturazione.

Dobbiamo avere molto a cuore lo sviluppo di una autentica riflessione di pensiero e di teologia africani, ma non dobbiamo dimenticare tutto il patrimonio della Chiesa, filosofico e teologico, che si è formato in questi duemila anni.

Il pensatore africano e il teologo africano non devono agire come se Cristo fosse venuto al mondo alcune settimane fa e cominciare a riflettere su quello che è successo la settimana scorsa... Tutti devono ricordare che l'esperienza della Chiesa ha duemila anni e che la Chiesa ha avuto la sua storia partendo dalle sue radici giudaiche, ha attraversato la mediazione culturale greca e romana con tutto uno sviluppo; e solo oggi la Chiesa si sta incontrando da vicino con altre culture.

La Chiesa deve essere come una regina ornata in modo molto vario: non dobbiamo buttare via nulla di ciò che è stato assimilato attraverso le esperienze del passato, ma neppure chiudere le porte al nuovo.

Tutto ciò è facile da dire, difficile da realizzare. Ma deve essere portato a termine.

IL DIALOGO

D. Il dialogo con altre religioni e altre credenze è stato tenuto sempre presente nei lavori del Sinodo. A Lei, quale Presidente del Pontificio Consiglio per Dialogo interreligioso, vorrei chiedere quali sono le prospettive future della Chiesa, soprattutto per quanto riguarda l'Africa.

R. È un argomento di grande importanza. Il Sinodo ha auspicato la necessità del dialogo a tutti i livelli, anzitutto:

1° - all'interno della Chiesa stessa tra le diverse forze che lavorano per l'apostolato: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici;

2° - tra i cristiani cattolici, ortodossi, anglicani, evangelici ed altri.

In riferimento poi alle religioni non cristiane, le due più importanti in Africa sono l'Islam e la Religione Tradizionale Africana (RTA). È una cosa obbligata incontrarci cristiani e musulmani; direi che non c'è scelta. Sia noi cristiani sia i musulmani, tutti dobbiamo accettare che il pluralismo religioso è un fatto; noi viviamo con questo dato di fatto, in questa realtà. Accettare gli altri, incontrarsi con gli altri significa avere la volontà di ascoltarsi, cercare di capirsi, vedere ciò che possiamo fare insieme: come cittadini dello stesso popolo dobbiamo sforzarci di realizzare questo. Dobbiamo fare di tutto perché ciascuno permetta all'altro di essere libero per quanto riguarda la sua vita religiosa; è un principio della libertà religiosa che nessuno eserciti una violenza sugli altri per quanto riguarda la loro scelta religiosa.

La libertà religiosa è indispensabile se i cittadini di uno stesso popolo vogliono lavorare insieme per promuovere il bene del Paese, per lavorare nello stesso partito politico, nello stesso governo, nelle stesse scuole, e così via.

Per quanto riguarda la Religione Tradizionale Africana, possiamo dire che essa è molto vicina al cristianesimo e molti dei suoi adepti diventano cristiani (alcuni anche diventano musulmani). Noi cristiani dobbiamo studiare molto bene questa religione. Troveremmo sicuramente molti elementi che sono come una preparazione provvidenziale al cristianesimo; elementi che sono veramente buoni, nobili e veri; elementi che il cristianesimo non può ignorare. Ma non possiamo dare un giudizio su questi elementi senza avere una conoscenza adeguata di questa religione.

L'inculturazione, dunque, deve avere molto a che fare con la Religione Tradizionale Africana.

EVANGELIZZAZIONE E SANTITÀ

D. Evangelizzazione e santità vanno di pari passo nel compito della Chiesa nel mondo e oggi in Africa. Perché il tema della santità è stato incluso nell'argomento?

R. Quando i vescovi africani stavano discutendo sul modo di annunciare Cristo, il tema della santità è stato molto rilevante nello scambio di opinioni. Sono contento che tu sottolinei questo binomio. Il tema della santità è emerso in questo Sinodo con molta insistenza. I Vescovi hanno affermato che il modo migliore per annunciare Cristo è la testimonianza di una vita di santità; e sono andati oltre: essi hanno affermato che abbiamo bisogno di santi anche in campo politico.

Il punto più alto dell'evangelizzazione, ciò che la Chiesa è chiamata a fare è l'annuncio di Cristo, la proclamazione di Gesù di Nazareth, Dio fatto uomo, salvezza offerta a tutti.

Certamente riusciremo a fare questo attraverso una buona catechesi, con lo studio della Sacra Scrittura, predicando, con l'uso dei mass media, tramite libri e lo studio dei documenti della Chiesa, del Papa e dei Vescovi. Ma il modo migliore per fare tutto ciò è quello di condurre una vita santa.

In questo modo, chiunque ci incontri, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici uomini e donne, andando via dovrebbe poter dire di avere incontrato Dio in una persona umana. Allora saremo stati buoni testimoni.

In questo modo il Sinodo ha espresso il rapporto tra santità ed evangelizzazione.

GIUSTIZIA E PACE

D. In un modo molto chiaro e in maniera africana, il Sinodo ha espresso le sue opinioni sulla giustizia e la pace. Quando la Chiesa parla della giustizia e della pace quali sono i problemi fondamentali che devono essere risolti nel mondo e in modo particolare in Africa?

R. Il Sinodo si è sentito chiamato in causa per i problemi della giustizia e della pace nel mondo e in particolare nel Continente africano. Alcuni punti rilevanti sono emersi dagli interventi dei Padri sinodali.

1°- Per la cooperazione internazionale, i vescovi ritengono che l'Africa è rimasta povera per molti motivi, uno dei quali è che il prezzo delle materie prime (caffè, cacao, petrolio) è sempre stato deciso non dagli Africani, ma dalle grandi nazioni europee e dell'America del Nord.

2°- Il problema del commercio delle armi: molte nazioni africane comprano armi dall'Occidente; gli eserciti in Africa aumentano di numero; la spesa per gli armamenti è sproporzionata.

Il Sinodo ha dunque chiesto alle nazioni africane di spostare la spesa dalla priorità oggi data all'acquisto delle armi alla priorità per l'agricoltura, per l'educazione, per la sanità, per l'irrigazione, per le risorse energetiche, per le comunicazioni.

Il Sinodo ha supplicato le nazioni che producono e vendono armi di smettere questo commercio con gli Africani, soprattutto nelle zone oggi in conflitto. Non è certo aiutare gli Africani fornir-

re loro armi sofisticate perché si uccidano a vicenda. È chiaro che i responsabili non sono solo gli Europei e i Nordamericani, perché se tutti gli Africani fossero dei santi non comprerebbero tutte queste armi; è una relazione a due.

3°- Il Sinodo ha parlato anche del problema dei soldi portati via in modo non onesto dai Paesi africani dagli Africani stessi, con la complicità e la collaborazione degli Occidentali; queste ricchezze si accumulano nelle banche di Paesi europei e nordamericani. Il Sinodo ha chiesto che si possa trovare il modo di “rimpariare” questi soldi nei rispettivi Paesi africani, che già erano poveri prima di essere ulteriormente derubati. Queste sono parole che fanno riflettere.

4°- Il Sinodo non poteva ignorare il problema dell'attuale conflitto in Ruanda (il Ruanda è stato ricordato esplicitamente nel messaggio finale del Sinodo insieme al Sudan, la Liberia e l'Angola). Il Sinodo ha chiesto a coloro che promuovono questo tipo di massacri e di lotta di porre fine alle violenze; e ha condannato l'etnocentrismo esasperato, augurando che possa essere risanato dallo spirito di famiglia che è proprio degli Africani e che il cristianesimo accoglie come dono. Il Sinodo ha chiesto ai teologi africani di sviluppare il concetto della *Chiesa come famiglia*, che ci aiuterà a risanare il problema del tribalismo.

5°- Il Sinodo ha chiesto anche che le vocazioni sacerdotali praticate in una determinata tribù siano disponibili per svolgere il ministero in altre tribù dove ce ne fosse bisogno; e, nello stesso modo, che i Vescovi possano essere destinati a diocesi diverse da quella di origine e indipendentemente dalla propria lingua madre.

Sarebbe ideale che tutto questo potesse essere attuato oggi in Africa!

6°- Il Sinodo ha preso in considerazione anche il problema dei profughi e dei rifugiati politici: l'Africa infatti ha la triste reputazione del numero di essi più alto rispetto al resto del mondo. In Africa si incontra gente che muore di fame; gente senza casa; tutto questo è molto triste. Le Commissioni Giustizia e Pace sono state sollecitate a rinforzare il loro lavoro ed a continuare il loro servizio. Tutto questo fa parte dell'opera di evangelizzazione.

7°- Il Sinodo ha svolto un'autocritica: sacerdoti e vescovi devono vivere una vita semplice tra la gente che nella maggior parte non è ricca, in modo che la loro predicazione sia credibile agli occhi di coloro che li ascoltano; potranno così dimostrare lo spirito vero dell'autorità come servizio e non come mezzo di dominio. Il Sinodo ha anche sottolineato che i sacerdoti debbono vedersi come servitori e non come capi che hanno bisogno di essere serviti.

Con tutti questi argomenti possiamo dire che il Sinodo ha lavorato molto per quel che riguarda il problema della giustizia e della pace in Africa.

MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

D. Quali sono i nuovi punti e le nuove prospettive proposti dal Sinodo per quanto riguarda l'uso dei media nel compito dell'evangelizzazione? Anche questi mezzi devono essere evangelizzati. Può spiegare, Eminenza, in che modo ciò può avvenire in Africa?

R. Non c'è nulla di rivoluzionario che il Sinodo abbia affrontato questo argomento, ma i punti messi in rilievo sono stati molto importanti. Abbiamo addirittura detto che ogni singola diocesi deve avere una biblioteca; che le diocesi, quelle che possono, devono avere una propria radio-emittente, una propria tipografia, pubblicazioni. Abbiamo concluso che oggi non si può e non si deve ignorare l'uso di questi mezzi di comunicazione; ciò non significa che dappertutto siano ignorati, ma il Sinodo si augura che anche questi strumenti di evangelizzazione vengano presi in più seria considerazione.

Abbiamo incluso in questo capitolo anche la formazione dei cristiani all'uso di questi media; ciò non solo per garantire la funzionalità di questi servizi per la Chiesa, ma anche perché i cristiani competenti in questo settore possano lavorare nei media dei loro Paesi dando con la loro professionalità una testimonianza cristiana.

Il Sinodo ha denunciato il fatto che i media occidentali (Europa e Nordamerica) spesso presentano una visione negativa del Continente africano. C'è un silenzio generale di informazione sull'Africa, a meno che non capiti l'occasione di presentare qualcosa di negativo e di disastroso. Il Sinodo ha chiesto anche agli Stati africani di concedere più spazio ai cristiani nei media, e che non devono avere paura che la verità sia fatta conoscere da stampa, radio e TV.

L'ultima proposta fatta dai Padri Sinodali è stata quella di prevedere delle Reti nazionali, regionali o addirittura continentali, a servizio della Chiesa in Africa.

MESSAGGIO DEI PADRI SINODALI

D. *Nel messaggio espresso dal Sinodo si rileva una nuova nozione ecclesiological, "la Chiesa come famiglia" che viene ad arricchire la Chiesa popolo di Dio, la Chiesa comunione, la Chiesa corpo mistico. Quali sono le esatte connotazioni di questa nuova nozione in riferimento all'idea africana della famiglia?*

R. Questo è un punto importantissimo. Il senso della famiglia in Africa è molto sentito. Il Congresso eucaristico internazionale, tenutosi a Nairobi nel 1985, ha avuto come tema principale "L'Eucaristia e la famiglia", perché la famiglia ha un significato speciale per gli africani, non che non significhi molto anche per gli altri Continenti, ma in Africa la realtà della famiglia è molto potente.

Il Sinodo africano ha desiderato che questo concetto della Chiesa come famiglia venga sviluppato, e ha rivolto un appello ai teologi africani perché lavorino su questa tematica. Non è un concetto nuovo, ma in Africa ha una forza evocativa ed una convinzione speciale.

Si dovrà esaminare il modo in cui l'autorità viene esercitata all'interno di una famiglia; il modo con cui ciascuna persona,

membro di una famiglia, viene dalla famiglia stessa considerata e accettata, amata. La realtà delle piccole comunità cristiane in Africa (conosciute spesso come comunità di base o comunità ecclesiali di base) è di grande importanza a questo proposito; se in queste comunità il senso della famiglia è vissuto, esse daranno molto frutto. La stessa cosa può essere detta della parrocchia, di una diocesi e infine della Chiesa stessa. Tutto ciò è molto vicino al concetto di "Chiesa come comunione", anche se i due concetti non dicono esattamente la stessa realtà.

Il concetto della Chiesa come famiglia non esaurisce certamente tutto il mistero della Chiesa come tale, ma è quello più vicino alla comprensione africana della Chiesa; è partendo da questa nozione di Chiesa che si potranno combattere i problemi del tribalismo o dell'appartenenza etnica. Non dobbiamo pensare che gli uni sono sempre contro gli altri; nella società africana lo sviluppo è concentrico, cioè intorno alla famiglia, al clan. Ricordiamo che duecento anni fa l'Africa non aveva frontiere politiche quali abbiamo oggi, per cui molti clan risultano inglobati nella stessa giurisdizione politica; oggi assistiamo appunto a un fenomeno diverso rispetto al passato, perché pochissimi sono gli Stati nei quali la maggioranza è dello stesso clan o gruppo etnico. Per esempio, la mia nazione, la Nigeria, ha duecentoquaranta lingue, non dialetti, e questi 240 gruppi etnici formano una nazione di novanta milioni di abitanti. Se noi dobbiamo agire come una nazione, abbiamo bisogno di una grande unità per lavorare insieme, dato che siamo persone di così tanti e diversi patrimoni linguistici.

Il concetto della Chiesa come famiglia è un passo nella direzione giusta. La Chiesa può e deve aiutare in questi contesti. È compito suo, che ha come vocazione l'unità, quello di essere costruttrice di ponti. Il Vaticano II ha definito la Chiesa come strumento di unione degli uomini con Dio e strumento d'unità degli uomini fra di loro. Se la Chiesa non costruisce ponti psicologici, chi lo farà?

MOMENTO DI TRANSIZIONE

D. Nella conclusione del Sinodo, si è parlato della transizione che la Chiesa in Africa sta vivendo, per cui si sta passando da una "Chiesa di missione" a "Chiesa in missione". Quali fattori garantiranno questo momento? Quali sono le differenze e quali le analogie tra le due realtà?

R. La Chiesa in Africa è stata nel passato "Chiesa di missione", cioè una Chiesa che riceveva la prima evangelizzazione (*Ad Gentes*), riceveva la fede per la prima volta. Ma un bambino nato deve crescere; un bambino non aspetta che la mamma lo porti in braccio tutti gli anni come il primo anno; se fosse così sarebbe una creatura rimasta infantile. Il bambino deve crescere; la Chiesa in Africa doveva e deve crescere. Certamente non bastano solo alcuni anni per avere una Chiesa locale matura; ma molte Chiese africane hanno dimostrato la loro maturità, il Santo Padre ne ha parlato in varie occasioni nelle sue omelie e soprattutto alla conclusione dello stesso Sinodo. Il Santo Padre diceva, appunto, che ci sono vitalità, dinamismo e maturità nella Chiesa d'Africa; e gli stessi problemi incontrati sono segno di questa crescita.

Tu mi chiedi quali fattori garantiscono questo passaggio da "Chiesa di missione" a "Chiesa in missione". Posso suggerirne uno: ciascun membro della Chiesa deve riuscire a valorizzare il fatto che ogni cristiano nella Chiesa è chiamato ad essere missionario, a divulgare la fede. L'esser missionario in questo caso non significa necessariamente andare fuori del proprio Paese, significa soprattutto condividere la fede. Nessuno può essere spettatore nella Chiesa! Nessuno è disoccupato, tutti hanno il proprio compito. Nessuno deve guardare dal di fuori la Chiesa osservando gli altri giocare, come avviene in uno stadio dove migliaia di spettatori vedono dalle gradinate ventidue giocatori che disputano una partita; o comportarsi come quei milioni di persone che criticano la stessa partita dall'esterno. Nella Chiesa non ci sono spettatori, tutti condividono tutto nella diffusione del Vangelo, cominciando dalla propria famiglia, dal proprio posto di lavoro, dagli ambienti di ricreazione, dalle riunioni.

Un altro fattore è questo: la Chiesa locale deve imparare a mandare propri fedeli come missionari verso altre genti, a cominciare dalla propria nazione e a mano a mano verso altre nazioni e verso altri Continenti. Possiamo dire che l'Africa si muove già in questa direzione. Al Sinodo era presente il superiore generale degli Apostoli di Gesù (una congregazione missionaria per sacerdoti) fondata nell'Africa orientale e che ha la casa generalizia a Nairobi (Kenya). Questa è una buona notizia. In Nigeria noi abbiamo una Società Missionaria col suo seminario maggiore a livello nazionale eretto dalla Conferenza episcopale nigeriana nel 1976; questo seminario ha formato più di settanta sacerdoti, molti dei quali lavorano in Nigeria ma sempre fuori della diocesi d'origine, ed altri ancora in altre nazioni africane; alcuni svolgono attività missionaria addirittura negli USA. Questo non perché negli USA non ci siano sacerdoti, ma perché è proprio nella natura della Chiesa che le diocesi si aiutino anche con lo scambio di persone. La Chiesa è cattolica. Abbiamo anche delle religiose da molti Paesi dell'Africa che lavorano in altri Paesi dell'Africa e nel mondo. Solo in Italia noi abbiamo più di dodici conventi di suore nigeriane, e questo non significa che in Nigeria ci siano troppe suore nigeriane... Abbiamo anche noi bisogno delle suore italiane in Nigeria... Ed è questo scambio che la natura dell'evangelizzazione ci chiede, è un segno dell'aiuto reciproco nella Chiesa. Alcuni africani fanno parte del corpo diplomatico della Santa Sede e aiutano il Santo Padre nelle nunziature apostoliche. Oggi abbiamo anche alcuni africani professori nelle pontificie università a Roma o in altre sedi nel mondo. Troviamo anche sacerdoti africani che prestano il loro ministero in Austria, negli USA, come già ho detto, ma anche qui non perché ne abbiamo in numero sufficiente nel nostro Paese...: tutto questo avviene per lo spirito di comunione che c'è nella Chiesa. Forse questi sacerdoti non rimarranno fuori dei loro Paesi africani per tutta la vita, ma avranno fatto l'esperienza del mandato missionario in altre Chiese. Dobbiamo essere in grado di dare e di ricevere, non solo di ricevere. L'Africa ha ricevuto anche in altri campi (finanziario, dell'istruzione eccetera); deve anche dare (soldi, istruzione) per la propagazione della fede, e deve dare anche valori, come quello della famiglia e quelli cul-

turali, penso alla vivacità liturgica. Sappiamo che questi valori sono ben accettati dall'Occidente.

Mi chiedi anche quali sono le differenze e le analogie tra "Chiesa di missione e "Chiesa in missione". La Chiesa di missione in genere mostra una giovinezza degli inizi, una tradizione ecclesiale non vecchia, mentre la Chiesa in missione generalmente ha la coscienza che gli altri hanno bisogno di lei, sente la necessità di condividere con gli altri la propria fede, i propri beni materiali e spirituali. Così se una Chiesa in missione si sente povera condivide la sua povertà con gli altri. Ciò significa che abbiamo il desiderio di condividere tutto ciò che abbiamo all'interno della Chiesa come famiglia. In ciò si vede la maturità. Ciononostante non bisogna dimenticare che c'è una sola Chiesa, sia pur giovane, che matura. In ogni caso la Chiesa deve continuamente crescere da per tutto perché non c'è mai un punto dove la crescita si fermi, perché dove la crescita si ferma là incomincia la decadenza.

PROSPETTIVE FUTURE: SECONDA FASE DEL SINODO

D. Con riferimento all'Instrumentum laboris il Sinodo sembra che abbia finito la sua prima parte, quella cosiddetta "laborativa". La fase "celebrativa" è prevista in alcune nazioni in Africa con la presenza del Santo Padre. Quali sono questi Paesi e come tutto ciò sarà realizzato?

R. La seconda parte del Sinodo deve ancora avvenire, abbiamo appena finito la prima parte, come tu dici. Tutta l'Africa è molto grata al Santo Padre per questo progetto perché è stato lui stesso che ha annunciato a Kampala in Uganda il 9 febbraio 1993 che, dopo quattro settimane di lavoro in Vaticano, ci sarebbero state altre celebrazioni in diverse parti dell'Africa ed egli stesso avrebbe partecipato.

Mi chiedi quali sono queste nazioni. Io non lo so. Il Santo Padre stesso lo annuncerà. Durante il Sinodo ha chiesto ai Vesco-

vi in quali nazioni africane vogliono che questa seconda fase del Sinodo sia celebrata. Hanno suggerito al Santo Padre alcuni centri di cui il Papa ha preso nota; adesso dovrà scegliere e annunciare dove e quando si terranno le prossime celebrazioni.

La seconda parte della tua domanda chiede come avverrà tutto questo. Anche questo dovrà essere annunciato. Ma chiediamo a tutti quanti hanno delle idee di mandare i loro suggerimenti alla Segreteria del Sinodo dei Vescovi in Vaticano.

LA VERGINE MARIA

D. La Vergine Maria come Madre della Chiesa ha sempre guidato la Chiesa nella sua missione nel mondo. Qual è il suo posto in questo momento particolare della missione della Chiesa in Africa?

R. Il ruolo della nostra beatissima Vergine Maria è lo stesso, non ci sono cambiamenti. Gli Africani onorano sempre la propria madre; la Chiesa d'Africa onora la beatissima Vergine Maria. Per gli africani è un evento provvidenziale quello della Madonna, perché Cristo avrebbe potuto scegliere un altro modo per salvarci, ma ha scelto la Vergine Maria dando a Lei così un posto chiave al suo fianco nella missione di salvezza. Per questo la devozione alla Vergine in Africa è molto forte. Non deve sembrare che nel Sinodo l'attenzione alla Vergine sia stata evidenziata alla conclusione del *Documento finale*. Fin dall'inizio del Documento, Maria è sempre stata presente, permea tutto il Documento. È eccellente questa attenzione. Noi speriamo che questa attenzione continui sempre. In Africa abbiamo già molte diocesi che hanno eretto santuari alla Madonna, anche se non possiamo indicare un santuario che data di molti secoli, perché l'evangelizzazione dell'Africa subsahariana risale a poco più di cento anni. Ma il bambino sta crescendo. La Vergine come associata al Redentore, madre del Redentore, della Chiesa e del cristiano, regina degli Apostoli e soprattutto prima discepolo di Gesù, ha un ruolo

insostituibile nella missione evangelizzatrice nel mondo e in particolare in Africa. Noi sappiamo che non tutta l'Africa è evangelizzata; i cristiani costituiscono il 14% della popolazione totale, quindi abbiamo ancora l'86% della popolazione che attende il messaggio di Cristo.

(a cura di MARTIN NKAFU NKEMNKIA)